

Relazione sulla sostenibilità, costo e finanziamento di un reddito di base incondizionato in Italia.

Questa relazione si divide in due parti. La prima stima il costo dell'introduzione di un reddito di base incondizionato (RBI) pari a 7200, a 8640 euro e 10.000 euro l'anno, utilizzando sia i dati Istat che i dati Caritas. La seconda parte analizza le fonti dei possibili finanziamenti. Seguirà una breve conclusione. Da leggere con cura e maneggiare prima dell'uso. Materiale copy-left: Quaderni San Precario, Bin-Italia. Andrea Fumagalli

Parte I

Costo dell'introduzione di un reddito di base incondizionato (RBI)

1. Costo dell'introduzione di un reddito di base incondizionato di 7.200 euro all'anno in Italia: dati Istat

Il costo da sostenere per garantire un reddito mensile di 600 euro (pari a euro 7.200 all'anno) si basa sul seguente calcolo¹.

La popolazione italiana residente è pari a 59.674.000 abitanti. Secondo la Commissione d'Indagine sull'Esclusione Sociale - CIES (coordinata da Marco Revelli)² il numero dei poveri relativi è pari a 7.810.000 (con un'incidenza pari al 13,1%). La soglia di povertà relativa è pari a circa euro 600 al mese per euro 7.200 all'anno. Di contro, il numero dei poveri assoluti è pari a 3.074.000 (con un reddito nei comuni più grandi inferiore a 385 euro al mese, ovvero 4.620 euro all'anno). Per la prima volta, nella relazione 2010 vengono forniti i dati relativi alla distribuzione delle persone povere. Si evince così che coloro che hanno una situazione reddituale inferiore del 10% alla soglia di povertà relativa sono 2.384.000; coloro a cui manca un 20% per arrivare sempre alla soglia di povertà relativa sono invece 2.024.000. Dei restanti 3.402.000 poveri relativi, 328.000 si collocano in un intervallo di reddito inferiore dal 35% al 20% alla soglia di povertà relativa. Infine, 3.074.000 persone (poveri assoluti) hanno un reddito che va dallo 0% al 65% della soglia di povertà relativa.

Partendo da tali dati e ipotizzando che le 4 classi di reddito individuate (0:-10%; -10:-20%; -20%:-35%; <-35%) presentino una distribuzione omogenea, ne consegue che: ai residenti con povertà (-10%) la somma che manca alla soglia di povertà relativa di 7.200 euro all'anno è pari a euro 360; ai residenti con povertà (-20%) la somma mancante è pari a euro 720; a coloro con una povertà inferiore del 35%, la somma mancante è di euro 1.980; e alla classe più povera in media mancano 4.890 euro annui.

Tab. 1: Distribuzione della povertà relativa e classi di reddito povere: fonte Istat	
Numero appena povere (-10%):	2.384.000 (6.480/euro/anno: mancano 720 euro/2 = euro 360)
Numero appena povere (-10:-20%):	2.024.000 (5.760 euro/anno: mancano 1.440 euro/2 = euro 720)
Numero poveri (-35%):	328.000 (4.680 euro/anno: mancano (7.200-4.680)/2+720= euro 1.980)
Numero poveri assoluti:	3.074.000 (4.620 euro/anno: mancano 7.200-(4.620/2)= euro 4.890 euro)
Quasi poveri (-10%):	2.384.000 * 360 euro = 858,240 milioni di euro
Quasi poveri (-10:-20%):	2.024.000 * 720 euro = 1.457,280 milioni di euro
Poveri (-20:-35%):	328.000 * 1.980 euro = 649,440 milioni di euro
Poveri assoluti:	3.074.000 * 4.890 euro =15.031,860 milioni di euro
TOTALE	17,996.820 miliardi di Euro.

¹ Cfr. dati Istat, Rapporto 2011.

² Cfr. <http://www.commissione-poverta-cies.eu/>

La tab. 1 ci mostra che la somma lorda necessaria per arrivare sul territorio nazionale a garantire un reddito di base di euro 7.200 all'anno (600 euro al mese) è, secondo i dati Istat, di poco inferiore ai 18 miliardi complessivi (esattamente: 17,996.820 miliardi di euro).

2. Costo dell'introduzione di un reddito di base incondizionato di 7.200 euro all'anno in Italia: dati Caritas

Tab. 2: Distribuzione della povertà relativa e classi di reddito povere: fonte Caritas³

Numero poveri relativi:	8.380.000 (in media 7200 euro/anno: 600 euro/mese))
Appena povere (0-10%):	2.954.000 (redditi medi pari a 6.480/euro/anno: mancano 720 euro)
Appena povere (-10:-20%):	2.024.000 (redditi medi pari a 6.120 euro/anno: mancano 1.080 euro)
Poveri (-20:-35%):	328.000 (redditi medi pari a 5.220 euro/anno: mancano 1.980 euro)
Poveri assoluti:	3.074.000 (redditi medi pari a 2.310 euro/anno: mancano 4.890 euro)
Quasi poveri (-10%):	2.954.000* 720 = 2.126,880 mil. euro
Quasi poveri (-10:-20%):	2.024.000*1.440 = 2.914,560 mil. euro
Poveri (-20:-35%):	328.000*1.980 = 649,440 mil. euro
Poveri assoluti:	3.074.000*4.890 = 15.031,860 mil. euro
Totale	20,722.740 miliardi di Euro.

La tab. 2 ci mostra che la somma lorda necessaria per arrivare sul territorio nazionale a garantire un reddito di base di euro 7.200 all'anno (600 euro al mese) è, secondo i dati Caritas, di circa 21 miliardi complessivi (esattamente: 20, 722.740 miliardi di euro).

In conclusione possiamo dire che la cifra lorda necessaria per garantire un reddito incondizionato pari alla soglia di povertà relativa si aggira intorno ai 20 miliardi

3. Costo dell'introduzione di un reddito di base incondizionato di 8640 (> 20% soglia di povertà relativa) euro all'anno in Italia

Proviamo ora a calcolare la cifra che sarebbe necessaria per introdurre un reddito di base incondizionato superiore del 20% alla soglia di povertà relativa, ovvero 720 euro mensili per una cifra annuale di 8.640 euro.

Un calcolo del genere incontra però una difficoltà: non si hanno dati precisi sulla numerosità delle classi di reddito che si collocano nei decili immediatamente superiori alla soglia di povertà relativa. Secondo i dati della Banca d'Italia⁴, le famiglie italiane risultano essere pari a 23,896 milioni, di cui il 26% ha un reddito inferiore a circa 11.000 euro l'anno. Si tratta complessivamente di circa 15,532 milioni persone. Se si sottraggono i poveri relativi calcolati dalla Caritas (8,380 milioni), abbiamo un dato di 7,152 milioni di residenti con un reddito compreso tra 7.200 euro e 11.000 euro l'anno. Supponendo una distribuzione uniforme di reddito per classi di reddito dall'ampiezza di 1.000 euro, è possibile stimare che gli individui che si trovano con un reddito compreso tra 7.200 e 8.640 ("quasi poveri") è pari a 3,426 milioni di residenti⁵.

³ <http://www.fondazionezancan.it/pubblicazioni/view/512>

⁴ Cfr. Indagine della Banca d'Italia sul reddito e i consumi delle famiglie italiane 2010, relativa ai dati 2008: http://www.bancaditalia.it/statistiche/indcamp/bilfait/boll_stat/suppl_08_10_corr.pdf

⁵ Tale risultato è stato ottenuto supponendo, sulla base dell'indice di Gini per il reddito, che lo scaglione di reddito tra 7.200 e 8.000 euro all'anno rappresenti il 30%, lo scaglione tra 8.000 e 9.000 euro sia il 28%, quello tra 9.000 e 10.000 sia il 22% e tra 10.000 e 11.000 sia il 20%. Ne consegue che coloro che si collocano nello scaglione di reddito tra 7.200 euro (soglia di povertà relativa) e 8.640 euro annui (+ 20% della soglia di povertà relativa) sono pari al 30% di 7,152 + il 64% del 28% di 7,152. Il risultato è: $(7,152*0,30) + (0,64*7,152*0,28) = 2,145 + 1,282 = 3,426$ milioni).

Tab. 3: Costo dell'introduzione di un reddito di base di 8.640 euro all'anno in Italia (+20% soglia povertà relativa): dati Caritas-Banca d'Italia

Quasi poveri (0+20%) Stima Bdl	3.426.000 (redditi medi pari a 7.900/euro/anno: mancano 740 euro)
Appena poveri (0-10%):	2.954.000 (redditi medi pari a 6.840/euro/anno: mancano 2.160 euro)
Appena poveri (-10:-20%):	2.024.000 (redditi medi pari a 6.120 euro/anno: mancano 2.520 euro)
Poveri (-20:-35%):	328.000 (redditi medi pari a 5.220 euro/anno: mancano 3.460 euro)
Poveri assoluti:	3.074.000 (redditi medi pari a 2.310 euro/anno: mancano 6.370 euro)
Meno poveri (0+20%):	3.426.000*740 = 2.545.240 milioni di euro
Quasi poveri (-10%):	2.954.000*2160 = 6.380.640 milioni di euro
Quasi poveri (-10: -20%):	2.024.000*2520 = 5.100.480 milioni di euro
Poveri (-20:-35%):	328.000*3460 = 1.134.880 milioni di euro
Poveri assoluti:	3.074.000*6370 = 19.581.380 milioni di euro

Totale: 34,742.620 miliardi di Euro.

In conclusione, utilizzando i dati Caritas, per garantire un reddito di base pari alla soglia di povertà relativa sono necessari 20,722.740 miliardi di Euro; di contro, per garantire un reddito di base superiore del 20% alla soglia di povertà relativa sono necessari 34,742.620 miliardi di Euro.

4. Costo dell'introduzione di un reddito di base incondizionato di 10.000 euro all'anno (883 euro/mese) in Italia

Una misura di questo tipo garantisce forme di sussidio e integrazione al reddito a 12,560 milioni di persone pari al 21,3% della popolazione italiana, ovvero il 31,6% della popolazione attiva (con età compresa tra i 16 e i 65 anni di età). Il costo complessivo è pari a poco più di **45 miliardi di euro**. Tale dato è il risultato del seguente calcolo

Meno poveri (con reddito tra 7200 e 10.000 euro/anno) Stima Bdl	4.182.000 ⁶ (redditi medi pari a 8600/euro/anno: mancano 1400 euro)
Appena povere (0-10%):	2.954.000 (redditi medi pari a 6840/euro/anno: mancano 3160 euro)
Appena povere (10-20%):	2.024.000 (redditi medi pari a 6120 euro/anno: mancano 3880 euro)
Poveri (20-35%):	328.000 (redditi medi pari a 5220 euro/anno: mancano 4780 euro)
Poveri assoluti:	3.074.000 (redditi medi pari a 3340 euro/anno: mancano 6660 euro)

Meno poveri (0+20%):	4.182.000*1400 = 5.852,800 milioni di euro
Quasi poveri (-10%):	2.954.000*3160 = 9.334,640 milioni di euro
Quasi poveri (-20%):	2.024.000*3880 = 7.853,120 milioni di euro
Poveri (20-35%):	328.000*4780 = 1.567,840 milioni di euro
Poveri assoluti:	3.074.000*6.660 = 20.472,840 milioni di euro

Totale: 45,082.240 miliardi di Euro.

⁶ Tale dato, sulla base del ragionamento della nota 5, è il risultato della seguente operazione: $(7,152*0,30\%) + (0,64*7,152*0,28) + (0,48*7,152*0,22) = 2,145 + 1,282 + 0,755 = 4,182$ milioni).

5. Una stima del costo degli ammortizzatori sociali

Tab. 4: Il costo degli ammortizzatori sociali (milioni di euro, anno 2010)

	Inps			Gias*	Tesoro		Totale
	Gestione prestazioni temporanee	Copertura figurativa	Sub Totale		Copertura figurativa	Sub Totale	
Cassa Integrazione Ordinaria	1.474	1.040	2.515				2.515
Cassa Integrazione Straordinaria**				1.714	1.361	3.075	3.075
Cassa integrazione straordinaria in deroga				991	1.053	2.044	2.044
Indennità di disoccupazione	4.582	5.209	9.791	2.317	167	2.484	12.275
Indennità disoccupazione ai sospesi				98	51	149	149
Mobilità***				1.144	890	2.034	2.034
Mobilità in deroga				151	139	290	290
TOTALE LORDO	6.056	6.249	12.306	6.415	3.661	10.076	22.382
TOTALE (al netto contr. figurativi)	6.056		6.056	6.415		6415	12.471

Note: * Gestione Interventi Assistenza Sociale.

** I datori di lavoro pagano un contributo previsto di 1.032 milioni

*** I datori di lavoro pagano un contributo di 711 milioni.

Fonte: relazione dei Civ dell'Inps, bilancio Inps 2010.

Dalla Tab. 4, si può notare che le prestazioni dell'Inps al netto della copertura figurativa ammontano 6.056 milioni mentre quelli a carico dello Stato a 6.415 milioni, per un totale di **12,471 miliardi di euro**. E' questo il costo netto degli ammortizzatori sociali, che verrebbe sostituito dall'istituzione di un'unica misura di reddito di base incondizionato. A tale somma, occorrerebbe poi aggiungere circa 13 miliardi di spesa per le pensioni sociali e di invalidità (senza contribuzioni a carico) e varie forme di sostegno alla famiglia che l'ex Ministro del Welfare, Maurizio Sacconi⁷, quantificava in 10 miliardi di euro in forma diretta e in 16 miliardi di euro per le prestazioni a vantaggio della non autosufficienza, entrambe a carico dell'Inps. Infine, occorre tener conto di quanto lo Stato non incassa a causa di agevolazioni fiscali a vantaggio soprattutto delle famiglie, pari a circa 18 miliardi di euro (Fonte: Ministero del Welfare).

Supponendo di non prendere in considerazione le spese per l'autosufficienza né le pensioni sociali e di invalidità, l'attuale sistema di welfare relativamente al sostegno diretto del reddito vede una contribuzione totale dell'Inps pari a 12 miliardi di euro, risultato ottenuto sommando le somme relative al sussidio di disoccupazione, indennità di mobilità e cassa integrazione (al netto di quella in deroga). Il bilancio dello Stato, invece, contribuisce in modo diretto per una cifra pari a 22 miliardi⁸. Arriviamo così a una somma complessiva di 34 miliardi di euro. Si tratta di una cifra che equivale all'1,9% del Pil italiano. Per un'analisi comparativa con gli altri Paesi europei, occorre sottrarre la cifra relativa alle agevolazioni fiscali, perché non comparabili a livello internazionale. L'ammontare di spesa si riduce così a 16 miliardi di euro, pari circa allo

⁷ Cifre presentate dal ministro nel suo intervento alla Conferenza Nazionale sulla Famiglia, Milano, 8-10 novembre 2010.

⁸ Circa 8 miliardi per i contributi diretti (al netto dei contributi dei datori di lavoro) e 20 miliardi per mancato gettito fiscale.

Supponendo che le esenzioni nel pagamento delle tasse per sostegno familiare riguardino solo per i 2/e le famiglie povere, il mancato gettito fiscale che viene sostituito dall'istituzione del reddito di base è pari a circa 14 miliardi. Il totale è quindi circa 22 miliardi di euro.

0.9% del Pil. Si tenga conto che in Europa mediamente l'incidenza sul Pil della spesa pubblica a sostegno diretto al reddito si aggira tra valori compresi tra il 2,1% e il 2,5%. L'Italia anche in questo campo è quindi fanalino di coda

6. Il costo effettivo dell'introduzione di un Reddito di base Incondizionato

Il costo attuale del welfare, nella sua totalità, copre redditi anche superiori ai 600 euro al mese. Non sono disponibili dati completi, ma dalle banche dati Inps sulle indennità di disoccupazione e l'uso della cassa integrazione si può desumere che sia la stima per indennità di disoccupazione e mobilità che per le varie forme di cassa integrazione sino a 600 euro mensili ammontano a circa 10,5 miliardi di euro, mentre quella per la cassa integrazione a circa 5 miliardi, per un totale di 15,5 miliardi di euro. Il costo reale dell'introduzione di un Reddito di base Incondizionato di 600 euro mensili risulterebbe quindi pari a 20,7 miliardi – 15,5 miliardi, ovvero a **5,2 miliardi di Euro**.

Come si vede, si tratta di una spesa del tutto abbordabile. Il problema non è dunque di sostenibilità economica, ma di volontà politica.

Se invece consideriamo un reddito di base superiore del 20% alla soglia di povertà relativa, una simile ipotesi va a sostituire circa 19 miliardi⁹. Il costo netto sarebbe allora pari a: $34,7 - 19 = 15,7$ **miliardi di euro**. Si tratta di una cifra di meno della metà del valore della Finanziaria approvata dal governo Monti (manovra di 35 miliardi).

Infine, il costo netto per garantire un RBI di 10.000 euro è stimabile intorno ai **26 miliardi di euro**. Si tratta di una sovrastima, perché abbiamo supposto che l'erogazione già esistente sia pari a quella di coloro che hanno redditi inferiore ai 8.640 euro.

Parte II

Alcune proposte per il finanziamento del reddito di base incondizionato (RBI)

1. Premesse metodologiche.

Al fine di discutere le modalità di finanziamento del RBI sarebbe auspicabile che tre condizioni di metodo venissero implementate:

1. La separazione tra assistenza e previdenza, ovvero tra fiscalità generale a carico della collettività e contributi sociali, a carico dei lavoratori e delle imprese (Inps). In altre parole, la somma che finanzia il RBI non deve derivare dai contributi sociali, ma piuttosto dal pagamento delle tasse dirette e dalle entrate fiscali generali dello Stato, relative ai diversi cespiti di reddito, qualunque sia la loro provenienza. Il RBI incorpora, sostituisce e universalizza gli attuali iniqui, parziali e distorsivi ammortizzatori sociali, non più da contabilizzare nel bilancio Inps ma all'interno del bilancio dello Stato (Legge Finanziaria nazionale e regionale). In tal modo, si riducono i contributi sociali (per la quota relativa agli ammortizzatori sociali), con l'effetto di far aumentare i salari e ridurre il costo del lavoro per le imprese.
2. Costituzione di un bilancio autonomo di welfare. Occorre costituire e definire un bilancio suo proprio, dove vengono contabilizzate tutte le voci di entrata e di uscita, ovvero le fonti di finanziamento e le voci di spesa. La legge quadro 328/2000 di "riforma del welfare locale" prevede tale possibilità, previa la costituzione di un Osservatorio Regionale sul Welfare, che abbia come compito il monitoraggio costante la composizione della produzione di ricchezza, la struttura del mercato del lavoro, la distribuzione del reddito e l'individuazione delle fasce sociali a rischio di povertà ed esclusione sociale. Tale bilancio è un

⁹ Tale cifra è il risultato del seguente calcolo: 10,5 miliardi (sussidi e indennità) + 6,5 miliardi (Cassa integrazione) + 2 miliardi (incentivi fiscali) = 19 miliardi.

sotto insieme del bilancio generale (regionale, nazionale o europeo). Tale operazione consente un processo di razionalizzazione, semplificazione e trasparenza, in grado di:

- a. ridurre gli ambiti discrezionali di gestione del bilancio in materia di welfare, oggi suddivisi tra assessorati diversi (o centri di spesa) con bilanci separati, ognuno dei quali rappresenta un centro di potere;
- b. ridurre le sovrapposizioni e le moltiplicazioni di spese e provvedimenti di protezione sociale, con un risparmio di bilancio, che si stima essere intorno al 5-7%;
- c. snellire l'iter burocratico e centralizzare il processo di controllo e di monitoraggio, riducendo ulteriormente i costi della macchina statale.

A tal fine, si può proporre che tale bilancio definisca una Cassa Sociale per il Reddito (CSR)

3. Ridefinizione, a fini fiscali, del concetto di attività lavorativa. A fini di trattamento fiscale e contributivo omogeneo, dovrebbero essere considerate come solo prestazioni lavorative, oltre a tutte quelle subordinate (a prescindere dal tipo di contratto) e parasubordinate, anche quelle prestazioni che sono oggi soggette ad un trattamento fiscale in quanto considerate attività di impresa. In particolare, si fa riferimento alle:

1. attività indipendenti sotto forma di partita Iva e ditte individuali e tutte le attività autonome composte da un solo individuo;
2. le attività autonome (microimprese con almeno un dipendente) che operano in condizioni di monocommittenza e/o di lavoro comandato.
3. le attività, che, non rientrando nelle fattispecie precedenti, non presuppongono uno scambio o il ricorso a capitale fisso (macchinari, mezzi di produzioni esterni, ecc.).

Una definizione omogenea, seppur flessibile, di prestazione lavorativa, basata sul grado di dipendenza e di etero direzione, è necessaria per un equo trattamento nell'imposizione fiscale e nella contribuzione previdenziale.

2. Proposte di intervento fiscale per il reperimento dei fondi

Numerose sono le proposte sul tappeto per intervenire in materia di riforma delle entrate fiscali. In assenza di una politica fiscale comune. Ricordiamo.

La cifra netta necessaria da reperire per un RBI pari a 7.200 euro l'anno è 5,2 miliardi di Euro

La cifra netta necessaria da reperire per un RBI pari a 8.640 euro l'anno è di 15,7 miliardi di euro

La cifra netta necessaria da reperire per un RBI pari a 10.000 euro l'anno è di 26 miliardi di euro

Il finanziamento della Cassa Sociale per il Reddito è garantita dalla fiscalità generale all'interno della Legge Finanziaria e deve prevedere un bilancio autonomo proprio.

E' necessario procedere al riguardo ad una riforma del sistema fiscale, per renderlo adeguato alle nuove forme di produzione. I criteri sono due:

- Progressività forte delle aliquote
- Tassazione omogenea di tutti i redditi (fattori produttivi), a prescindere dal cespite di provenienza.

Si rende necessario così un sistema fiscale, compatibile con lo spazio pubblico e sociale europeo, capace di cogliere i nuovi cespiti di ricchezza e tassarli in modo progressivo. Nelle principali aree metropolitane, ovvero quelle che costituiscono il centro nevralgico del processo di accumulazione europeo, una quota che varia dal 35% al 50% del valore aggiunto deriva dallo sfruttamento di quelle che sono le variabili centrali del capitalismo contemporaneo, ovvero conoscenza (proprietà intellettuale), territorio (rendita da localizzazione), informazioni, attività finanziarie e grande distribuzione commerciale. Nei principali paesi, e in particolare in Italia, le basi dell'imposizione fiscale fanno ancora riferimento al paradigma produttivo del capitalismo industriale-fordista: in altre parole, la proprietà dei mezzi di produzione della grande impresa e il lavoro salariato subordinato. Ne consegue che parte crescente della ricchezza generata da attività immateriale o ha un trattamento fiscale particolare (come nel caso delle attività finanziarie) e sfugge a

qualsiasi criterio di progressività o riesce a eludere in buona parte qualsiasi obbligo fiscale (come la proprietà intellettuale)¹⁰.

Ed è proprio coniugando principi equi di tassazione progressiva e relativa a tutte le forme di ricchezza a livello nazionale ed europea con interventi "sapienti" sul piano della specializzazione territoriale che si possono reperire le risorse necessarie per far sì che i frutti della cooperazione sociale e del *comune* possano essere socialmente ridistribuiti.

Al momento il nostro referente è contemporaneamente il livello nazionale e il livello regionale.

Riguardo la fiscalità generale (livello nazionale), si può ipotizzare:

- introduzione di nuovo scaglione Irpef (con aliquota al 45%) per i redditi superiore ai 70.000 euro l'anno e del 49% sui redditi oltre i 200.000 euro, aumentando la progressività delle imposte; si potrebbe recuperare così **1,2 miliardi** di euro, per il 77% a carico dei contribuenti con più di 200.000 euro l'anno lordi (fonte: Banca d'Italia e Sbilanciamoci, 2011¹¹).
- introduzione di una tassa patrimoniale dello 0,5% sui patrimoni superiori ai 500.000 euro, con una stima di incassi pari a **10,5 miliardi** di Euro (fonte: Sbilanciamoci, 2011)
- introduzione di una tassa indiretta (I.v.a.) sull'intermediazione di lavoro a carico della società interinale (5%) e dell'impresa committente (5%), calcolata sul valore lordo della prestazione lavorativa in oggetto (introito stimato pari a circa 700 milioni di lire). Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio Centro Studi Ebitemp, il volume di affari per il 2011 è pari a circa 5,1 miliardi di euro, per un introito pari a circa **260 milioni** di euro);
- riforma della tassazione delle rendite. Oggi gli interessi sui depositi vengono tassati al 27%, mentre gli interessi sulle obbligazioni, le plusvalenze e i rendimenti delle gestioni collettive e individuali subiscono un prelievo fiscale del solo 12,5%. E' possibile portare la tassazione di tutte le rendite finanziarie agli stessi livelli dell'Europa (per evitare fughe di capitali), cioè al livello del 23%. Secondo Sbilanciamoci, tale misura porterebbe ad un incremento delle entrate di circa **2 miliardi** di Euro.
- interventi contro l'evasione fiscale. Non è sufficiente introdurre il limite di 1000 euro per i pagamenti in contanti, è necessario intervenire con misure appropriate, quali: a. il ripristino dell'elenco clienti-fornitori per le imprese; b. l'aumento delle detrazioni tramite lo sviluppo dei controlli incrociati (oggi limitati alle sole spese farmaceutiche e alla ristrutturazione di immobili); la reintroduzione del *reato di falso in bilancio*; d. il ripristino dell'*Alto Commissario per la lotta alla Corruzione* (abolito due anni fa). Sicuramente si verificherà un aumento delle entrate fiscali, ma difficile da quantificare.

Sommando gli effetti fiscali di queste proposte (al netto della lotta all'evasione fiscale) si ottiene un introito fiscale complessivo pari a poco meno di **14 miliardi** di euro.

Consideriamo ora le proposte a livello locale. E' infatti a livello locale che, una volta stabiliti i criteri generali dell'imposizione diretta, si possono attuare politiche fiscali di tipo federale, in grado di cogliere le tipologie di ricchezza che i diversi ambiti territoriali generano. Il finanziamento della cassa sociale per il reddito, infatti, deve fare i conti con i livelli di ricchezza che in un primo livello i diversi territori sono in grado di produrre. A tale processo redistributivo può, in secondo luogo, concorrere un secondo processo di redistribuzione sulla base di trasferimenti monetari dalle aree più ricche a quelle più povere. Sarebbe auspicabile che tale processo di redistribuzione avvenisse a livello europeo e non nazionale, il che renderebbe necessario l'implementazione di un'armonizzazione e di una politica fiscale comune a livello della stessa Europa che, a tutt'oggi, non esiste.

Più in particolare si potrebbe ragionare sui seguenti punti specifici:

¹⁰ Solo a titolo di esempio, nell'area metropolitana milanese, l'imposta sulla proprietà edilizia, oltre a non essere progressiva a seconda della destinazione d'uso, ha visto un incremento pro capite dai 360 euro del 1995 ai 375 euro del 2003, a fronte di un rendimento immobiliare in termini di valore al metro quadro delle aree fabbricabili di circa il 40%. L'introduzione del lavoro interinale, che ha comportato la legittimazione da parte delle società di intermediazione di manodopera (il lavoro come merce di scambio), non ha comportato l'introduzione di un'imposta sul valore aggiunto (Iva) che invece viene continuamente pagata per qualunque altra transazione commerciale. Per quanto riguarda le attività finanziarie, i relativi guadagni non entrano nel cumulo dei redditi delle persone fisiche. Lo sfruttamento delle esternalità di territorio (che fanno sì, ad esempio che un centro commerciale si posizioni laddove esiste già una logistica del trasporto e della mobilità) non vengono neanche prese in considerazione. E gli esempi potrebbero continuare.

¹¹ Cfr. w.sbilanciamoci.org/images/iniziative/rapporto2011_def.pdf

- introduzione di progressività nell'IMU a seconda della destinazione d'uso dell'immobile, e non solo per la seconda casa;
- addizionali Ire/Irpef basata su due scaglioni, il primo dello 0,7% per i redditi annui tra 30.000 e 70.000 annui e dell'1,3% per quelli superiori. Si tratta di una misura in parte prevista nella manovra varata dal governo Monti, ma non in modo progressivo (incasso previsto **2,5 miliardi** di euro)
- introduzione e riforma di una tassa di localizzazione per le attività produttive (modello Irap) che sfruttano posizione territoriali vantaggiose, destinate all'attività di consumo, magazzinaggio, turismo e svago. E' difficile quantificare l'introito di una riforma simile perché varia da regione a regione. E' comunque stimabile una cifra tra i **2 e i 5 miliardi** di euro a livello nazionale.

Infine, è necessario tener conto che la costituzione di un bilancio autonomo di welfare anche a livello regionale (e non solo a livello centrale → Cassa Sociale per il reddito) - come auspicato dalla L. 328-2000 (Legge quadro di riforma del welfare locale) - che tagli trasversalmente i poteri decisionali in tema di servizi e di welfare gestiti dai singoli assessorati, oltre a aumentare il grado di trasparenza, eviterebbe l'esistenza di interventi non coordinati, con un effetto di risparmio che calcoliamo (sulla base dell'esperienza della Regione Friuli V.G. per il triennio 2005-2007: cfr. www.or-win.it) tra il 6 e l'8% dell'intero bilancio regionale. In Lombardia, ad esempio, poiché il bilancio è di circa 25 miliardi di euro, il risparmio ammonterebbe a circa **1,75 miliardi** di euro.

Complessivamente le misure proposte (a livello nazionale e locale) potrebbero teoricamente portare introiti per oltre **20 miliardi** di euro. Non è necessario che tale cifra venga interamente capitalizzata dai diversi livelli istituzionali. Possiamo supporre che la metà (pari a **10 miliardi** di euro) venga utilizzata per ridurre la pressione fiscale oggi esistente su buona parte del lavoro indipendente eterodiretto, per introdurre una No-Tax area a vantaggio delle fasce di popolazione con basso reddito e per ridurre il debito pubblico.

Al di là di queste misure tutte sul lato di una maggiore equità fiscale, è necessario tenere in considerazione anche i possibili interventi sul lato della spesa pubblica.

In particolare, ci vogliamo soffermare su due voci:

1. la riduzione della spesa militare, sia tramite una riduzione degli organici militari (previa riallocazione del personale), delle spese di rappresentanza e, soprattutto, dell'acquisto di armi (ad esempio la commessa di ben 131 aerei di guerra statunitensi F35 per un valore in cinque anni di 15 miliardi). E' possibile al riguardo stimare una riduzione di **5 miliardi** di euro (fonte: Sbilanciamoci, 2011).
2. La riduzione degli stanziamenti per le grandi opere (Ponte di Messina, Tav, ecc.), a favore del potenziamento, manutenzione e miglioramento delle infrastrutture esistenti (logica delle piccole opere). Più in particolare si propone la cancellazione del finanziamento di 1,543 miliardi di euro stanziato per le grandi opere e di 400 milioni per l'autotrasporto a favore di forme di trasporto più sostenibile (trasporto via rotaia, autostrade del mare, intermodalità), stabilite nella legge di stabilità per il 2012. Di converso, si propone di stornare 1 miliardo di euro da destinare: a. ammodernamento delle linee di trasporto locale, soprattutto al Sud; b. il rilancio e la riforma del trasporto pubblico locale con integrazione su scala metropolitana, in funzione anti-inquinamento (ad esempio, il ripristino del fondo di 100 milioni per il trasporto pendolare); c. interventi di riduzione tariffaria per il trasporto sia su rotaia (compresa l'AV) che su gomma a livello locale. Tali provvedimenti consentirebbero, al lordo degli investimenti, una riduzione della spesa pari a **0,943 miliardi**.

Limitandoci dunque a questi esempi, una razionalizzazione della spesa pubblica, solo nel campo della spesa militare e delle grandi opere del trasporto, potrebbe consentire un risparmio di quasi **6 miliardi** di euro. Unitamente, agli interventi dal lato delle entrate, la cifra che potrebbe essere complessivamente ottenuta è pari a **16 miliardi di lire**, più che sufficiente, secondo le nostre stime, per finanziare un reddito di base incondizionato superiore del 20% alla soglia di povertà (8640 euro all'anno).

Non vi è dunque un problema di sostenibilità economica, anche in tempo di crisi. Vi è piuttosto un problema politico.

Alcune considerazioni finali

In sede conclusiva di ragionamento, proviamo a vedere i punti di vantaggio e i nodi critici che la proposta di un RBI potrebbe sollevare.

Poiché si parla in questi mesi della necessità di avviare politiche di crescita economica, pur essendo del tutto coscienti che puntare sulla crescita quantitativa economica sia oggi del tutto contraddittorio e non sia una soluzione efficiente, vogliamo ricordare come lo strumento principale per aumentare la crescita economica sia l'incremento della domanda aggregata, da un lato, e l'affermarsi di aspettative imprenditoriali positive, dall'altro. In quest'ottica, una politica di incremento dei salari e di miglioramento della distribuzione del reddito rappresenta sicuramente un viatico più potente e propulsivo di qualsiasi altra misura economica, soprattutto se questa induce dinamiche congiunturali recessive. Da questo punto di vista, coniugare la fase due della crescita con un ulteriore processo di flessibilizzazione del mercato del lavoro ottiene risultati opposti e non ha senso, a meno che gli obiettivi non dichiarati siano altri.

L'introduzione di un RBI potrebbe avere anche effetti positivi sulla dinamica salariale, non solo se accompagnata dall'introduzione di un salario minimo a prescindere dalla condizione e dalla tipologia lavorativa (ancora inesistente in Italia), ma anche in seguito alla separazione tra previdenza e assistenza. In tal modo, infatti, il bilancio dell'Inps verrebbe sgravato di una serie di spese che non sarebbero più di sua competenza. Si confermerebbe così che il solo bilancio previdenziale (senza contare quindi la parte di pura assistenza senza alcun tipo di contribuzione) è fortemente in attivo, nonostante l'aumento dell'età media della popolazione (e il terrorismo mediatico), e ciò consentirebbe una riduzione dei contributi sociali a vantaggio dei salari e dei redditi da lavoro. Si prenderebbero perciò i classici "due piccioni con una fava": un reddito di base decente e un aumento del salario netto in busta paga per i lavoratori subordinati (precari o meno), nonché una riduzione dei contributi previdenziali per i parasubordinati e gli autonomi. Tenendo conto che l'aumento della progressività delle aliquote graverebbe sui redditi più alti, si attuerebbe anche un miglioramento della distribuzione del reddito che avrebbe tra i risultati positivi anche quello di aumentare la domanda, stimolare quindi l'economia e, non ultimo, aumentare le entrate fiscali. In altre parole, l'introduzione di un reddito di base pone le condizioni per il suo stesso autofinanziamento.

Si potrebbe obiettare che, in ogni caso, la misura di RBI non presenta caratteri di universalità e di totale incondizionalità, dal momento che l'unica condizione posta è il livello di reddito. E' vero. Al momento dell'introduzione esiste una "prova dei mezzi". In ogni caso, una volta entrati nella graduatoria, non vengono poste altre condizioni e al momento una simile misura non esiste in Europa, anche laddove vengono dati generosi sussidi al reddito in modo sganciato dal lavoro. Tuttavia occorre considerare che sta nella definizione della soglia di reddito da raggiungere il sistema per ampliare progressivamente i possibili beneficiari sino ad aumentare il grado di universalità di accesso. Se infatti non si fissa come soglia per accedere al RBI (come sempre avviene) un livello assoluto espresso in euro, bensì un valore espresso in relazione alla soglia di povertà (ad esempio > 20%), ogni anno tale valore, per effetto dello stesso RBI tenderà ad aumentare automaticamente così da inglobare un numero crescente di residenti. Ad esempio, se nel 2011, la soglia di povertà relativa è di 600 euro al mese e il RBI garantisce un reddito minimo superiore del 20% (840 euro/mese), nel 2012 la soglia di povertà relativa sicuramente aumenterà¹², perché è aumentato il reddito medio della popolazione. Di conseguenza il nuovo livello di reddito minimo sarà pari alla nuova soglia di povertà maggiorata del 20% e così via, anno dopo anno, aumentando di conseguenza la platea dei beneficiari.

Un'altra possibile obiezione è che la quota maggiore dei percettori del RBI è residente nel Sud, dove i livelli di reddito sono più bassi e le quote di lavoro nero più alte. Due sono le condizioni che devono essere verificate per evitare che in tali aree si sviluppi una trappola della povertà e dell'evasione contributiva e fiscale. Da un lato è necessario che venga stabilito un salario minimo orario e/o per prestazione lavorativa in modo tale da evitare che si abbia un effetto di sostituzione tra i livelli salariali e lo stesso RBI. Dall'altro, è necessario che il livello di RBI sia sufficiente alto da scoraggiare la necessità di ricorrere anche al lavoro nero. Ciò non potrà essere evitato del tutto, così come non potrà essere del tutto evitato che possa

¹² La soglia di povertà relativa è calcolata ad un livello del 40% inferiore al reddito medio.

accadere al RBI anche chi percepisce in realtà un reddito superiore alla soglia in quel momento fissata. Tuttavia, di fronte alla prospettiva di accedere a più di 800 euro al mese senza lavorare e di lavorare, spesso in modo faticoso, per aggiungere altri 500 euro in nero nell'agricoltura, nell'edilizia e nel terziario materiale di magazzino e facchinaggio, si spera che la prima soluzione sia preferibile, soprattutto se si aggiungono incentivi che favoriscano la riemersione del lavoro sommerso a cui si vorrebbe sottoporsi, una volta meno ricattabili dal bisogno.